

CUSTODIRE L'AMBIENTE

## Un convegno per respingere i miti anti-umani dell'ecologismo

CREATO

27\_03\_2023



**Stefano  
Magni**



Riscaldamento globale: è difficile sentire una sola voce contraria alla narrazione dominante, secondo la quale moriremo tutti fra non molti anni. Il catastrofismo regna sovrano, in questo campo del sapere chiamato climatologia e non passa giorno che nei

principali telegiornali italiani (pubblici e privati) non vi sia almeno un servizio dedicato al cambiamento climatico e alle sue nefaste conseguenze.

**Per questo è stata un'occasione più unica che rara assistere** al convegno *Custodire l'ambiente, custodendo l'uomo*, organizzato da La Nuova Bussola Quotidiana e l'associazione Pro-Vita Onlus, il 25 marzo, moderato da Francesca Romana Poleggi (Pro-Vita Onlus). Nonostante, a Milano, fosse un bel sabato primaverile, circa 150 persone di pubblico (in certi momenti anche di più) hanno passato la giornata alla sede del Pime, ad assistere, con interesse e trasporto, a una relazione dietro l'altra.

**Il titolo già dice tutto: non si è parlato male di ambiente e di ambientalismo**, ma si è ridato il giusto ordine delle priorità, come sottolinea monsignor Giampaolo Crepaldi nel suo intervento introduttivo: prima l'uomo, poi l'ambiente. Il concetto di creato, biblico, spiegato in una lunga e dettagliata lezione introduttiva, da padre Giorgio Carbone, pone l'uomo al centro, a custodia della natura. Fermo restando questo concetto, antropocentrico, si può affrontare il catastrofismo contemporaneo. Che altro non è che una strategia della comunicazione adottata per far passare un'ideologia opposta: quella secondo cui l'uomo è solo una parte della natura e non può rivendicare diritti superiori, oppure, come nell'ecologismo radicale, l'uomo è il virus della natura. Ed è per questo che è sempre stato strettamente imparentato con la causa de-natalista, che mira al calo demografico. Se si dice che il nostro pianeta ha la febbre, è perché evidentemente noi siamo considerati come il virus che lo ha infettato, come sottolinea Riccardo Cascioli svelando i meccanismi di questa narrazione avvelenata.

**Tre gli argomenti per confutare questa ideologia anti-umana:** quella del riscaldamento globale antropico è una teoria scientifica e come tale può essere confutata; la transizione verde è economicamente controproducente e può distorcere il funzionamento corretto del mercato; i costi dell'ambientalismo, se applicato fino alle sue coerenti conseguenze, sono insostenibili.

**Confutare la teoria del riscaldamento globale antropico** appare ai più come una bestemmia, tanto da proporre l'introduzione del reato di "negazionismo climatico". Ma è scienza, appunto, non religione. Ogni teoria scientifica può, e deve poter essere, falsificata. I professori Nicola Scafetta, Franco Battaglia e Uberto Crescenti lo hanno fatto, senza paura, ciascuno sulla base dei propri studi. Nessuno nega che vi sia un cambiamento climatico. Ma non è detto che sia l'uomo a provocarlo, non è detto che sia soprattutto l'uomo a causarlo, non è detto che il cambiamento sia così repentino da impedire l'adattamento. In passato, come in epoca romana e poi nel Medio Evo, vi sono stati altri riscaldamenti globali. Sicuramente non erano causati da emissioni umane di

CO2 e certamente non hanno provocato l'estinzione della nostra specie.

**Quanto all'aspetto economico della transizione verde**, ormai un dogma nei programmi politici di quasi tutti i partiti europei, i professori Ernesto Pedrocchi e Mario Giaccio ci mostrano i due volti del problema: le fonti rinnovabili, su cui si punta, non sono produttive, né affidabili e la transizione verde funziona solo se lautamente finanziata con fondi pubblici, o fondi privati diretti dal pubblico. Si crea dunque un'enorme distorsione del mercato e a farne le spese sono soprattutto i ceti più produttivi, a vantaggio invece del settore pubblico e della finanza. Una finanza che, in questo contesto, agisce secondo le logiche di un capitalismo consociativo, agendo in tandem con la politica.

**Infine, ma non da ultimo, la transizione verde costa anche**, paradossalmente, in termini di distruzione ambientale e di regresso nell'agricoltura. Nell'ultima parte della conferenza, tenuta dall'ingegner Giovanni Brussato e dai professori Alberto Prestininzi e Luigi Mariani, abbiamo visto, ad esempio, quanto rischiamo di perdere, quanto è devastante la conseguenza dello sfruttamento minerario (indispensabile alla transizione verde) e quanto rischiamo di far regredire l'agricoltura. Il tutto a fronte di guadagni invisibili.

**Tanto masochismo è motivato dall'ideologia.** Non ci sono altre spiegazioni possibili. L'Ue rischia di immolarsi, perdendo la sua competitività nel nome dell'utopia verde. Ed è bene ricordare la premessa filosofica e teologica: si è sostituito il Creato con Gea o con altre concezioni contrarie all'antropocentrismo, perché, come spiega mons. Crepaldi: "le ideologie che emarginano l'uomo è perché intendono emarginare Dio".